

Dopo tanti dubbi i Dodici hanno deciso ieri che malgrado la tregua non sia stata rispettata la riunione si svolgerà lo stesso

«Il comune obiettivo è il ritorno a una situazione di convivenza» Intanto la Comunità si divide su Ungheria, Polonia e Cecoslovacchia

# Jugoslavia, si fa la conferenza di pace

## Stamattina all'Aja l'Europa cerca di fermare la guerra

La conferenza di pace sulla Jugoslavia si fa. Così hanno deciso i ministri degli Esteri della Cee riuniti a Bruxelles. E stamattina all'Aja Lord Carrington aprirà i lavori. Belgrado conferma che saranno presenti i presidenti di tutte e sei le repubbliche. L'Europa si divide sugli accordi di associazione per Ungheria, Polonia e Cecoslovacchia. I ministri baltici: «La seconda guerra mondiale per noi è finita ieri».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SILVIO TREVISANI

**BRUXELLES** Dopo tanti dubbi e ripensamenti ecco la decisione: la conferenza di pace sulla Jugoslavia si aprirà regolarmente stamattina alle 10 del palazzo della Pace all'Aja. I ministri degli Esteri della Cee hanno annunciato ieri pomeriggio a Bruxelles che l'orientamento fosse questo: lo si era arguito sin dal mattino quando molto maldestramente un portavoce olandese aveva negato che i Dodici si fossero riuniti nella capitale belga per discutere il problema. E lo aveva ribadito in maniera del tutto inusuale, oserebbero dire al limite del ridicolo, lo stesso ministro Van Den Broek che interrogato da una televisione francese aveva solennemente dichiarato: «Forse non siamo riusciti a far tacere i cannoni, ma i cannoni non sono riusciti a far tacere l'Europa». Così oggi davanti alla fottissima rappresentanza jugoslava l'Europa parlerà soprattutto per ribadire che non riconoscerà mai modifiche di confini che non siano state ottenute attraverso mezzi pacifici e negoziati. Questo passaggio oltre che nel discorso di Van Den Broek che rappresenterà la Cee, è contenuto anche in una bozza di dichiarazione della conferenza che verrà sottoposta all'approvazione degli jugoslavi i cui si afferma che «il comune obiettivo è il ritorno a una situazione di pace che tenga conto degli interessi di tutti», che le parti riconoscono la commissione di arbitrato e si impegnano solennemente a fare di tutto per far cessare la guerra e avviare negoziati da cui scaturisca un accordo pacifico. Durante il dibattito dei Dodici sono emerse le solite differenze. Genscher che aveva proposto una dichiara-

zione di condanna dei serbi si è sentito rispondere da Dumas che non era il caso di trasformare il consiglio dei ministri in un tribunale, dobbiamo metterci intorno a un tavolo e cominciare a dialogare. Sulla stessa linea del francese si era schierato anche De Michelis che aveva insistito per rafforzare il ruolo della presidenza onde evitare che le divergenze di opinione tra i Dodici fossero prese a pretesto da chi voleva e vuole evitare una soluzione di pace e risolvere i problemi con la guerra e con eventuali trattative bilaterali. «La conferenza», aveva proseguito, «in questo senso riporta la crisi jugoslava nella legalità internazionale. Inoltre dobbiamo sapere che non possiamo cadere nella tentazione di dividere il mondo in buoni e cattivi: la situazione in Jugoslavia è molto complessa e le provocazioni arrivano da tutte le parti». Il consiglio si è poi accordato anche sulle modalità di partecipazione delle minoranze etniche e nazionali che non avranno la possibilità di partecipare ai lavori (albanesi, ungheresi e italiani) eventuali documenti e proposte di questi minoranze verranno discussi ufficialmente durante la conferenza. La sessione inaugurale di oggi si svolgerà dunque così: parleranno il premier

olandese Lubbers, Van Den Broek, Delors, Lord Carrington (l'ex segretario generale della Nato che sarà il presidente effettivo della conferenza), Mesic e i 6 presidenti delle repubbliche i lavori veri e propri cominceranno lunedì. I Dodici avevano invitato i tre ministri degli Esteri delle repubbliche baltiche, che poi, con Van Den Broek hanno tenuto una conferenza stampa. «Oggi per noi», aveva esordito l'estone Leinard Meri «è una giornata storica, dopo l'annuncio fatto stamattina a Mosca sul riconoscimento della nostra indipendenza possiamo affermare che è finita la seconda guerra mondiale». Sull'argomento rapporti e aiuti economici Lituania, Estonia e Lettonia hanno fatto sapere di avere ufficialmente chiesto l'associazione alla Cee. Ma Delors e Van Den Broek hanno subito raffreddato gli entusiasmi ricordando che in questa fase un accordo di cooperazione e commercio può essere più che sufficiente. Secondo una prima valutazione comunitaria comunque le tre repubbliche avrebbero bisogno di aiuti finanziari urgenti per un valore molto vicino ai

tre miliardi di dollari. Che sugli accordi di associazione i Dodici non fossero molto uniti lo si era già visto in mattinata quando era stata discussa la richiesta (sostenuta dalla Commissione), di associare Ungheria, Polonia e Cecoslovacchia. Questo tipo di accordo comporta una quasi totale apertura del mercato comunitario in particolare per l'agricoltura e il tessile. Sapendo che queste sarebbero le uniche merci esportate alcuni stati membri (Francia, Belgio, Grecia e Irlanda) hanno sollevato obiezioni sostenendo che ad esempio il mercato della carne è già sufficientemente depresso per conto suo e lo stesso problema affligge il tessile. L'unico paese che si è opposto, almeno a parole, a ogni restrizione è stata l'Italia. «Se vogliamo aiutare queste econo-

# Bush al Congresso: «Rinviate di 4 mesi gli aiuti a Israele»

Bush, come già aveva fatto Baker due giorni fa, chiede esplicitamente che il Congresso si rinvii di quattro mesi la discussione sulle garanzie di credito richieste da Israele per far fronte ai nuovi insediamenti di immigrati russi nei territori occupati. Motivo una decisione in questo senso potrebbe avere effetti negativi sulla conferenza di pace in Medio Oriente. La lobby ebraica pronta alla battaglia.

**NEW YORK** «Già per una chance», dai aiuti a Israele era stata annunciata mercoledì da James Baker allorché, in una conferenza stampa aveva spiegato gli obiettivi del suo prossimo viaggio nell'Urss e nel Medio Oriente. E ieri Bush ha posto il suo autorevolissimo sigillo sulle argomentazioni anticipate mercoledì dal segretario di Stato. «Cor» presidente degli Stati Uniti - ha detto - intendo raccomandare a ciascuno dei membri del Congresso di rinviare per 120 giorni ogni decisione su questo pacchetto di aiuti. Bush ha insistito con forza sulla necessità di dare priorità assoluta a questa delicata fase, a tutto ciò che può favorire l'organizzazione della programmata Conferenza di pace per il Medio Oriente. «Ciò di cui meno abbiamo bisogno oggi», ha aggiunto Bush - è un dibattito acrimonioso. Andiamo a questa Conferenza e Conferenza significa appunto mettere la gente intorno allo stesso tavolo. Uno scontro oggi al Congresso sarebbe controproducente».

Tesa ad appianare - o quantomeno a sopperire - le frizioni tra storici nemici negli scenari mediorientali, la richiesta del presidente potrebbe avere ora, tuttavia, il paradossale effetto di innescare un inedito confronto tra tradizioni alleate. Lo stesso Bush, ieri ha ammesso che Shamir ha appena deciso di andare per la sua strada. Ovvero a ribadire ufficialmente ignorando l'opinione del presidente Usa la propria richiesta di garanzia di credito. E la potente lobby ebraica pare a sua volta più che mai decisa a esercitare nei prossimi giorni, tutta la sua influenza sul Congresso Usa.

# Occhetto scrive a Kucan: «Avviare il negoziato»

**ROMA** Un messaggio personale di Achille Occhetto è stato consegnato mercoledì al presidente della Slovenia, Milan Kucan. Latore della missiva Piero Fassino, responsabile delle attività internazionali del Pds, che è stato ricevuto da Kucan a Lubiana. Nella lettera, Occhetto ha ribadito l'attivo impegno del Pds per una soluzione della crisi jugoslava, capace di riconoscere i diritti nazionali di ogni popolo e di ogni comunità. Il segretario del Pds, dopo aver ricordato che «in questi anni sono venute meno le condizioni che avevano reso possibile la nascita e l'esistenza della Repubblica Federativa Jugoslava», ha sottolineato che ad una soluzione «si potrà arrivare soltanto con un negoziato politico fondato su tre principi: riconoscimento del diritto all'autodeterminazione e alla sovranità per le repubbliche, soluzione negoziata e consensuale dei confini, accordo tra le repubbliche per realizzare forme di integrazione su materie di interesse comune». «Per questo», conclude Occhetto - «in queste ore ogni sforzo deve essere fatto per far cessare i conflitti armati e avviare il negoziato promosso dalla Cee».



Una donna e il suo bambino si riparano dai colpi di mortaio

Nel corso dell'incontro, la delegazione guidata da Fassino e Kucan hanno esaminato i più recenti sviluppi della crisi e le prospettive alla vigilia della Conferenza di pace. A Lubiana Fassino è anche intervenuto alla Conferenza dei partiti socialisti e socialdemocratici della regione di confine di Austria-Ungheria, Italia ed Jugoslava.

# Ma l'unità è solo sui principi mentre infuriano i combattimenti

## Stipe Mesic: «L'Armata si ritiri»

### Mandato unanime della Presidenza

Attesa per la conferenza di pace che si apre oggi all'Aja. La presidenza federale approva all'unanimità il discorso che Stipe Mesic farà davanti ai dodici. Il presidente jugoslavo: «Se l'armata non si ritira nelle caserme rassegnò le mie dimissioni». Ancora combattimenti in Croazia. Domani la Macedonia va alle urne per decidere sull'indipendenza della repubblica.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIUSEPPE MUSLIN

**ZAGABRIA** C'è molta attesa in tutta la Jugoslavia per la conferenza di pace che si apre oggi all'Aja. Ben poche tuttavia le illusioni sulla possibilità di arrivare ad un completo cessate il fuoco. Certo è che per la prima volta le parti in conflitto si troveranno ad avviare un possibile confronto. La presidenza federale ieri ha approvato all'unanimità il discorso che Stipe Mesic terrà dinanzi

ai ministri degli Esteri dei Dodici. Il presidente jugoslavo non dirà novità, anzi probabilmente Mesic rivolgerà un generico invito alla pace. E questo è l'unico punto all'ordine del giorno su cui i sei si sono dichiarati d'accordo. Non hanno, infatti, concordato sulla nomina dei due rappresentanti jugoslavi nella commissione d'arbitraggio assieme ai delegati tedeschi e italiani. Non è questione di poco conto e non sarà sicuramente l'unica sulla quale sarà necessario discutere a lungo. Lo stesso Stipe Mesic, da parte sua, ha dichiarato di «non essere un ottimista». «Il cessate il fuoco», ha detto il presidente jugoslavo - «continua a essere violato. Tuttora sono in corso attacchi alla popolazione civile e non ho l'impressione che si possa fare qualcosa», il fatto che si siano aperte trattative - ha aggiunto - «alle quali prendono parte anche i paesi della comunità europea è un segno positivo». E questo vuol dire, sempre secondo Mesic, che «non siamo più abbandonati o che non siamo più costretti ad accettare condizioni imposte con la forza». Il presidente jugoslavo però è pessimista circa la volontà politica delle parti in conflitto di giungere ad un reale accordo. Tanto è vero che ha rispolverato la minaccia di dimissioni. «Se l'armata federale - ha affermato - non si dovesse ritirare nelle caserme entro la prossima settimana, sarò costretto a rassegnare le mie dimissioni da presidente di turno della Jugoslavia».

Stipe Mesic una simile affermazione l'aveva fatta non più tardi di una settimana fa quando aveva ricordato che non intendeva avallare, in qualità di comandante supremo delle forze armate, quella che ha definito «l'aggressione contro la Croazia». Se i militari non intendevano rispettare la tregua, lui non li avrebbe ulteriormente coperti con la propria presenza. Le eventuali dimissioni di Stipe Mesic, qualora fossero presentate, aprirebbero una crisi istituzionale senza precedenti. Non tutti però credono che Mesic intenda andare ad una crisi di tale portata in presenza dei morti, mentre altri 10 si segnalano nella Slovenia occidentale, 8 a Goepic e 2 a Okucani. Aspri combattimenti anche tra Okucani, Vukovar e Borovo. Seoloco distruzioni e vittime non ancora quantificate. È fallita l'offensiva croata per la conquista di un ponte, tenuto dai serbi, sull'autostrada da Zagabria a Belgrado, al di là del casello di Novska. Poco dopo mezzogiorno i giovani della guardia nazionale croata si sono ritirati anche dal ponte che fino a l'altro ieri era ancora in loro possesso. Con questa ritirata i miliziani serbi adesso hanno praticamente tagliato le linee di comunicazione tra Zagabria e Belgrado, oltre a minacciare fortemente gli ultimi casermoni di Zagabria in Slovenia. Due giornalisti della televisione sovietica sono scomparsi da domenica scorsa. Potrebbero essere stati rapiti.

# Si dimette il vice di Kohl

## Travolto dai disaccordi De Maiziere esce di scena

**BERLINO** Lothar De Maiziere l'uomo che neppure un anno fa da primo ministro portò la Repubblica democratica tedesca alla riunificazione divenendo subito dopo il vice del cancelliere Helmut Kohl alla testa del cristiano-democratico (Cdu) è oggi uscito di scena amareggiato travolto dai crisi del suo partito all'Est. Il disaccordo fra De Maiziere e Kohl, esplosivo negli ultimi giorni quando il primo ha accusato la Cdu dell'essere «essersi arresa» con i fondi della Cdu dell'Est suscitando una sentenza smentita da parte del secondo è evidentemente diventato incolmabile, al punto che il cancelliere non ha tentato come già aveva fatto con successo la settimana scorsa di dissuadare il suo vice. «E' stato un errore», ha dichiarato ieri De Maiziere nell'annuncio del suo ritiro da tutte le cariche di partito non aver posto fine alla mia attività politica il 3 ottobre 1990 (data della riunificazione ndr). De Maiziere ha poi annunciato che nel futuro si dedicherà a tempo pieno alla sua professione di avvocato.

# Una bomba scuote la Germania: Strauss spia della Stasi?

**BERLINO** Franz Josef Strauss una spia della Stasi? Andiamo, pur son tempi in cui nessuno giurerebbe su nulla, l'idea che uno dei padri della patria tedesca, il politico geniale animato, oltretutto, da un inossidabile anticomunismo, possa essere stato un manutengolo del regime di Honcker sembra proprio fantapolitica. Eppure Andreas von Baur, autorevole esperto della Spd, esperto di cose militari e di controspionaggio, persona certamente seria ed equilibrata, pochi giorni fa proprio questo ha detto Strauss era una spia dell'est. Von Baur è membro della commissione d'indagine parlamentare che sta cercando di far luce sul più clamoroso «affaire» della Germania post-unità, le trame che si son tessute intorno ad Alexander Schalk-Goldkowsky, procacciatore di valuta e tecnologo occidentale per l'ex Rdt, spione di prima classe al servizio dell'allora ministro per la Sicurezza dello Stato di Berlino est, affarista con mille contatti di cui è della fu cortina di ferro e chissà quante altre cose ancora. Sotto i suoi occhi (di von Baur) dev'essere passata una gran mole di documenti, e dalla parte probabilmente minima, che comincia ad arrivare anche alla stampa, una cosa almeno pare accertata con pochi margini di dubbio attraverso Schalk: molte informazioni di quelle che solitamente si definiscono «top secret», sono arrivate direttamente dalla bocca di Strauss al

# Uno dei padri della patria rischia di ruzzolare dal piedistallo

## Se fosse in vita dovrebbe molte risposte e difficilmente Kohl potrà ancora mantenere il silenzio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

hanno chiesto che sulla vicenda sia fatta chiarezza e osservato, il che è il minimo che si poteva fare, come lo scandalo sta mettendo in grave imbarazzo governo e Cdu. In questo punto sarà bene cercare di ricapitolare la storia, che non è per niente semplice. Alexander Schalk-Goldkowsky, ufficialmente modesto sottosegretario al ministero del Commercio con l'estero, era nella ex Rdt un uomo potentissimo. Attraverso la «Kommerzielle Koordinierung» (KoKo) di cui era a capo passavano praticamente tutte le transazioni mediante le quali Berlino est riusciva a procurarsi la valuta occidentale necessaria alla sua sopravvivenza. Che fosse un uomo importante lo si sapeva anche prima, ma è solo dopo la caduta del muro che le dimensioni reali dell'impero finanziario che faceva capo a lui sono venute alla luce, insieme con i traffici che lo sostenevano. Era direttamente con lui, per esempio, che i responsabili di Bonn trattavano i grandi



Franz Josef Strauss



Helmut Kohl

affari d'interesse intertedesco o i prestiti, come quello da un miliardo di marchi concesso nell'84 da un consorzio di banche bavaresi con il patrocinio di Strauss. Quel che non si sapeva (e non tutti sapevano) era che Schalk, oltre che procacciatore valuta, per il governo di Berlino procacciava anche notizie, che era una spia, insomma, un pezzo grosso della Stasi. Tanto grosso da guidare lui stesso, in proprio, una rete di agenti, pochi dei quali sono stati smascherati e nei ministeri della Germania occidentale. Quando dopo la svolta democratica a Berlino, il governo Modrow mise le mani sui documenti segreti dei «KoKo», contro Schalk fu emesso un ordine di cattura. Ma, a differenza degli altri «prominenti» dell'est, di lui si perse ogni traccia. Lo si sarebbe rintracciato qualche mese dopo, ma ormai l'ordine di cattura non esisteva più insieme con lo stato le cui autorità lo avevano emesso in una lu-

lamente. Dal lavoro di quest'ultima boicottata in tutti i modi dal governo che le ha fatto mancare finora non solo i documenti richiesti ma perfino il computer e le macchine da scrivere e da una serie di rivelazioni della tv e dei giornali son cominciati a piovere particolari davvero sconcertanti. A cominciare dal fatto che la fuga di Schalk dall'allora ex Rdt fu organizzata dal Bundesnachrichtendienst (Bnd), il servizio segreto federale che fornì passaporti falsi a lui e alla moglie. Perché? Un tentativo del coordinatore governativo dei servizi segreti Lutz Stavenhagen e un fedelissimo di Kohl di sostenere davanti al Bundestag che il Bnd anziché prodona iniziative è stato clamorosamente smentito dall'ex capo dello stesso servizio il quale ha assicurato che l'ordine venne proprio da un «numero ristretto di persone» alla cancelleria in-

somma la decisione di sottrarre Schalk alla giustizia è presa al massimo livello politico. Per coprire che cosa? Le rivelazioni che si susseguono da qualche giorno non danno un'idea probabilemente ancora incompleta. I rapporti dell'affarista-spione con il defunto Strauss erano «tutt'altro che intensi di quanto si fosse pensato finora. Attraverso il commerciante di carta Josef Metz, intimo di Strauss, l'uomo di Schalk, i due pare che abbiano combinato un buon numero di affari a metà tra la politica e il business. L'ex console americano a Mosca o in una conversazione privata (solo in parte) narrata da lui sostenuto di aver visto documenti della Cia nel qua c'è si parlava di 50 milioni di marchi finiti nelle tasche dell'ex ministro bavarese in forma di mezzazioni per affari in cui c'era Schalk in qualche modo. Il «KoKo» e gira insistente la voce di traffici d'armi in cui due sarebbero stati insieme coinvolti. In ogni caso c'è sempre la spione di un bel po' di milioni che la magistratura bavarese sta ancora cercando nei documenti delle banche che concessero il famoso «credito» dell'84 negoziato direi ammette Strauss e Schalk e che quasi certamente scoppierà in un caso «provvisorio» di il, la scorte di qualcuno. Ma tra un affare e l'altro negli incrinati tra il bavarese e l'uomo di Berlino est si parlava «arruamente anche d'altro». Franz Jo-